

190109

'u cuntu

www.ucuntu.org



Bossichiedeilpizzo!

A chi? **Ma agli immigrati, naturalmente:** fanno il 10 per cento del PIL, hanno un sacco di piccole imprese (a Roma un sesto del totale), sono più istruiti dei vecchi italiani (12 per cento di laureati contro 7,5): **insomma, proprio il target ideale di un buon Boss mafioso.** Perciò, “fuori i soldi se volete restare!”. Dalla Brianza alla Sicilia, un solo grido: **“Stai lavorando? Paga!”.** Continuano le riunioni operative fra **le testate di base del 5 gennaio,** quelle che “tutti insieme faremo grande informazione”. Scusa, ma questo che c'entra **con gli immigrati e la mafia? Beh, pensaci un poco...**

Un colpo alla mafia e uno alla poltrona



Esiste in Sicilia una Commissione Antimafia regionale, che dovrebbe combattere la mafia ed essere composta di antimafiosi. Purtroppo le cose non vanno sempre così. Quest'anno, per esempio, nella commissione c'è un certo Caputo, imputato di falsa testimonianza a favore di Cuffaro...

Forse Piercamillo Davigo ha ragione quando dice che “in Italia delinquere conviene”. Il precedente che vede soggetti a vario titolo implicati in vicende giudiziarie intente a moralizzare il mondo dai pericoli della criminalità è recente e altrettanto tragicomico. Iniziò nel 2006 il centro-sinistra che, in probabile difficoltà nel coprire gli organici, affidò a pregiudicati del calibro di Cirino Pomicino (curriculum: una condanna definitiva a 1 anno e 8 mesi per finanziamento illecito, un patteggiamento a 2 mesi per corruzione) e Alfredo Vito (curriculum: condannato definitivamente a 2 anni per corruzione) l'importante scranno alla commissione parlamentare antimafia. I due sparirono dalla nuova commissione targata Pisanu, lasciando un vuoto incolmabile. La pensata però sembra essere piaciuta all'Ars che dal 1991 ha visto nella commissione antimafia un vantaggioso moltiplicatore di “poltrone” che nell'isola si sa, non sono mai abbastanza. Nonostante l'eccellente lavoro svolto dall'ultima composizione presieduta da Calogero Speciale (Pd) che ha sollecitato l'autorevole legge regionale 15/2008 (Misure di contrasto alla criminalità organizzata), dell'onorevole compito di “indagare sulle attività

dell'amministrazione regionale e degli enti sottoposti al suo controllo, sulla destinazione dei finanziamenti erogati e sugli appalti” nonché di assumere “ogni altra iniziativa di indagine e proposta per il migliore esercizio delle potestà regionali in ordine al fenomeno mafioso in Sicilia” sono state incaricate anche vecchie conoscenze dei tribunali isolani.

Stiamo parlando di Salvino Caputo (Pdl), imputato per falsa testimonianza a favore dell'ex presidente Cuffaro (condannato in 1° grado a 5 anni e 6 mesi ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per favoreggiamento personale semplice e rivelazione di segreto d'ufficio, e dunque capolista Udc al Senato per la Sicilia) e Orazio D'Antoni (Mpa), ex assessore del comune di Catania condannato in 1° grado per abuso d'ufficio a 2 anni e 2 mesi nello stesso processo che vedeva imputati l'ex sindaco Scapagnini (promosso anch'egli per meriti penali) più mezza giunta comunale. Tutti presunti innocenti fino a giudizio definitivo e anche fino al giudizio divino qualora quello umano dovesse concludersi con una condanna.

Ci si chiede a questo punto come potrà la commissione svolgere la propria attività

di repressione del fenomeno senza provare nessun turbamento se nello scacchiere dell'antimafia a muovere le pedine troviamo abili pensatori che si distinguono dall'avversario solo per il titolo di reato imputato. Se è vero che la Costituzione formalizzando un'importante regola morale enuncia che tutti si presumono innocenti fino a giudizio definitivo, è altrettanto moralmente corretto sostenere che i membri di ogni commissione anticrimine, non solo antimafia, debbano essere essi stessi scevri anche dal più piccolo sospetto. Per due motivi: da un lato si evita di svilire agli occhi del singolo il lavoro dell'intera commissione, che potrebbe essere equivocato come il mascheramento di secondi fini o come azioni di puro marketing elettorale, dall'altro per venire incontro all'interesse del componente che nella sua veste di imputato finirebbe con il sottrarre tempo ed energie utili per dimostrare la sua innocenza in un giudizio che nel perdurare arreca seri danni all'immagine che rischiano di stabilizzarsi nel caso sopravvenga la prescrizione (che non equivale alla sentenza di assoluzione).

CittàInsieme/ CittàInsiemeGiovani



Immaginate una storia catanese

Sono in corso da due settimane i lavori tecnici delle varie testate (Periferica, Cordai, Ucunti, Step1 CataniaPossibile, CataniaOggi, Casablanca e altre ancora) che hanno deciso il 5 gennaio di costruire insieme un grande mezzo d'informazione a Catania. Una storia iniziata - se vogliamo - 25 anni fa...

Immaginate un uomo, un padre, uno scrittore, un giornalista, uno che gli piace girare per le strade di Catania fin dagli anni settanta, per i suoi quartieri, perché è curioso di conoscere le storie per poi raccontarle a tutti. Storie belle, storie tristi, storie di gente semplice che subisce le prepotenze della gente importante.

Immaginate adesso che per il solo fatto di raccontare queste storie vere e scomode ad alcuni, qualche potente arrogante gli dice di starsi zitto. Potenti imprenditori e potenti politici.

Immaginate però che a lui hanno insegnato che davanti alle cose sbagliate e le cose che fanno soffrire la povera gente non si può stare zitti. Anzi lui questo lo insegna ai figli e a tanti ragazzi e ragazze che con lui decidono di fare un giornale dove scrivono queste storie, "I Siciliani". Immaginate che questa gente importante, potente e ricca gli offra soldi per starsi zitto e lui li manda a "quel paese".

Immaginate che questa gente importante, potente e ricca decide che lui deve stare zitto o con le buone o con le cattive.

Immaginate che il 5 gennaio del 1984 davanti al Teatro Stabile di Catania questa gente importante, potente e ricca paga qualcuno per sparargli come vigliacchi alle

spalle per farlo stare zitto per sempre, e questa stessa gente per confondere le indagini mette in giro voci che è solo un omicidio per questioni di fimmini.

Immaginate che molti che lavoravano con il giornalista ammazzato decidono di non stare zitti ma di continuare a raccontare una città ferita, dove la gente dei quartieri deve arrangiarsi per campare, dove le scuole funzionano poco, dove i ragazzi non trovano lavoro, dove molti politici rubano e lasciano solo le briciole, dove alcuni magistrati vanno a cena con gli imputati, dove il giornale più importante di Catania "La Sicilia" nasconde le verità scomode.

Immaginate che lo stesso giornale "La Sicilia" durante le ricorrenze dell'omicidio il 5 gennaio fa scomparire dai suoi articoli e dalle sue foto il figlio del giornalista assassinato perché è uno dei pochi che denuncia la cattiva informazione a Catania e gli interessi economici su Catania del proprietario de La

Sicilia.

Immaginate che insieme a quelli che scrivevano con il giornalista assassinato ci sono adesso anche tanti giovani che hanno la stessa voglia di raccontare storie di prepotenti e di gente che si ribella, storie di quartiere, storie di mamme che non si rassegnano alla chiusura di una scuola, storie di chi si ruba i nostri soldi per costruire cose inutili, storie di chi ancora si vuole arricchire devastando un quartiere come Librino o vendere ai privati una bella scuola vicino la Stazione.

Immaginate che il giornalista si chiami Pippo Fava, il figlio Claudio Fava, i più vecchi che lavoravano con lui si chiamino Riccardo, Giovanni, Graziella, Giovanna, Antonio, Miki, e poi dopo Gianfranco, Fabio, Sebastiano e poi dopo ancora Leandro, Giuseppe, Paolo, Marcella, Carmelo, Loredana, Sonia, Massimiliano, Luca, Luciano, Marco, Mirko, Massimo, Claudia, Carmen, Federica, Roberta, e tanti altri e tante altre.

Immaginate adesso che tutto questo non è frutto dell'immaginazione, ma è storia vera di questa città, come le storie vere che abbiamo ancora voglia e passione di raccontarvi, anche per conto di Pippo Fava.

Toti Domina



Col San Marco tutti felici Ciancio di più

Pigno, Librino, posti (periferici) così: a chi volete mai che ne importi qualcosa, fra i politici e gli industriali del Palazzo? Eppure, in questi giorni, son tutti affaccendati pensando a Pigno e a Librino. C'è un super-mega centro commerciale da costruire, migliaia di metri quadri di terreno agricolo che nel giro di una notte son diventati magicamente terreni da costruzione. Appartenenti a chi? Beh, leggete l'articolo: anche se, in verità, a Catania ormai non sarebbe neanche più necessario...

Una villa antica, un rustico, sorge su una bellissima collina verde. Una classica villa rurale siciliana, immersa in un paesaggio d'altri tempi, quello di una Sicilia "turistica", da cartolina, arance limoni allegria e lupara in spalla...

Eppure quella villa è a Librino, di fronte il viale Moncada con le sue case popolari, "contese" a lungo fra assegnatari impazienti e disperati occupanti. Un far west per la maggioranza dei catanesi, qui nell'estremo confine ovest della città.

Oltre quelle case c'è la campagna, quella villa bellissima, e poi gli agrumi. Da sempre. Anzi no. La città, quella che guarda a Librino come a un nostalgico film di un improbabile John Wayne a cavallo in mezzo ai palazzoni di 15 piani ha deciso di uniformare il paesaggio: al posto degli agrumeti stanno costruendo un ospedale.

Avranno pensato i catanesi, i concittadini lontani, che fra una sparatoria e l'altra li nel selvaggio west potevano avere bisogno di un dottore in tempi rapidi. Chi invece nei palazzoni ci abita non vedeva l'ora di evitarsi un

ora di traffico per raggiungere l'ospedale di via Plebiscito per un qualsiasi tipo di emergenza medica.

Il nuovo ospedale San Marco, con annesso centro di eccellenza ortopedica, sostituirà infatti il vetusto e scomodo da raggiungere ospedale Vittorio Emanuele, con ingresso in via Plebiscito e sito alla spalle del Monastero dei Benedettini in quella che prima di costruirci l'ospedale era la "flora nicolina", il più bel giardino di Catania. Allora come allora, inizi del 1800, c'era un vecchio ospedale da "sostituire", che si chiamava guardacaso "San Marco", e il bisogno di abbattere qualche albero per far spazio alla modernità, e nessuno si è mai lamentato troppo di un ospedale posto (allora) ai confini della città lungo la principale arteria di comunicazione (la via Plebiscito).

Anche oggi, del resto, i vantaggi reali nell'avere un ospedale moderno e in un "punto strategico", vicino all'Aeroporto e non troppo distante dal Porto, all'incrocio fra le principali arterie stradali che collegano Catania col resto della Sicilia (autostrada per Palermo, tangenziale, le statali per

Gela e Siracusa) sono più dei rimpianti per la perdita di una zona rurale che potremmo definire senza esagerare poi tanto "lussureggiante".

Fra l'altro la costruzione del grande ospedale a Librino potrebbe essere occasione per il lancio commerciale della zona: la mattina i medici vanno a prendere il cappuccino presso un ipotetico "caffè Moncada", scambiano quattro chiacchiere con il panettiere poi passano all'edicola e se hanno tempo al negozio di abbigliamento sotto il palazzone popolare. I numerosi parenti in attesa vanno a fare un giro al Parco del Viale Moncada, si rilassano e quando è il turno di entrare a visitare il proprio caro hanno un gran bel sorriso che lo rincuora e gli fa dimenticare i suoi mali. Senza stress da posteggio, visto che dei 407 mila metri cubi di nuove costruzioni previste per l'ospedale circa 40 mila metri cubi sono previsti per posteggi. Insomma, il nuovo ospedale renderà tutti felici, sia i catanesi che i coloni del west.



Ma a tutto questo c'è chi ha pensato prima degli altri, ha guardato più lontano, ed ora è più felice degli altri: il proprietario della maggioranza degli agrumeti, che dalla conversione da terreno agricolo a terreno edificabile con l'espropriazione a prezzi di mercato, ha fatto un affare milionario. Su Catania Possibile Renato Camarda stima il "guadagno netto" per la conversione da terreno agricolo in ben 190 € a metro quadro: da 10 € a 200 € con una semplice modifica nell'ottobre 2004 al piano regolatore cittadino del 1969. Dei 230 mila metri quadri previsti per l'intero ospedale, ben 80 ettari sono di sua proprietà: un guadagno di circa 150 milioni di euro secondo questi calcoli, ma non è certamente questo lo scandalo. Lo scandalo è che l'Ospedale non sarà realmente al servizio del territorio. A pochi metri dal futuro ospedale San Marco, sta infatti nascendo un mega centro commerciale, "Gli Aranci", uno dei più grandi della Sicilia, che come il nome suggerisce nascerà su ex terreni agricoli, convertiti sempre con variante al Piano Regolatore del 1969 il 26 febbraio

2005. Altri 240 mila metri quadri, secondo la cifra sopra, che diamo per buona. Ma non è finita qui.

Ad aprile del 2008, il Consiglio Comunale uscente nell'ultima seduta "utile" ha approvato una modifica al piano regolatore: fra Librino e il Pigno verranno destinati circa un milione di metri quadri per la costruzione di nuovi alloggi. Si tratta di una superficie notevolmente superiore rispetto a quella destinata alla costruzione dell'ospedale. Verranno costruiti in questa zona Case Popolari e cooperative.

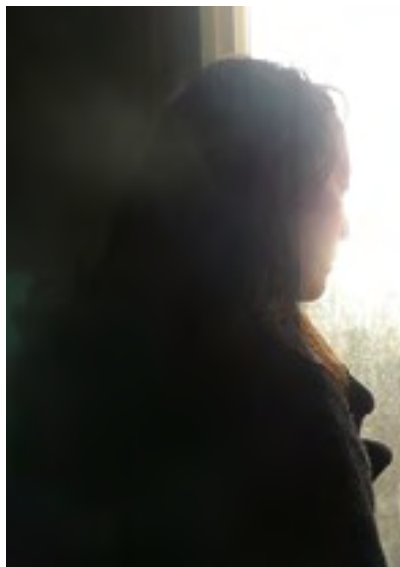
Il proprietario di molti di questi terreni convertiti da "agricoli" a "edificabili" è: Mario Ciancio, il più grosso imprenditore catanese ed editore del maggiore quotidiano locale, considerato l'uomo più potente della Sicilia (i suoi interessi spaziano dall'editoria, alle proprietà immobiliari e alle imprese di costruzioni) ha in un certo senso riunito in un'unica persona le figure dei cavalieri del lavoro Rendo, Costanzo, Finocchiaro e Graci. L'operazione che ha portato avanti è di una lungimiranza imprenditoriale a dir poco "unica", e se non fosse che dai suoi guadagni dipen-

de probabilmente il destino di un quarto di Catania non gli si potrebbe che dire "bravo".

La nascita di un mega centro commerciale accanto all'ospedale porterà al naturale strangolamento della già precaria zona commerciale interna a Librino e al Pigno. Se accanto all'ospedale nascono altri palazzoni, probabilmente si assisterà a nuove lotte fra poveri per occupare le case già assegnate, e la zona si congestionerà a tal punto che presto anche il "San Marco" diverrà insufficiente per le esigenze di Librino. E al Parco del viale Moncada, eternamente incompleto, più che i parenti in attesa continueremo a vedere il solito via vai di auto che si riforniscono dagli spacciatori. Tutto questo grazie alla lungimiranza imprenditoriale dell'editore de La Sicilia, un giornale che parla del più grande quartiere di Catania come "rione Librino", quello che se invece fosse comune autonomo sarebbe il quinto della Sicilia.

Leandro Perrotta e
Massimiliano Nicosia,
La Periferica

“Mio figlio in carcere” *La vita amara di una di noi*



E' una bella donna di 47 anni, gioiosa, solare. Porta con sè un grande dolore: un figlio in carcere. E' separata e ha il carico di una famiglia con più figli. Non è l'unica madre così. E come spesso accade queste donne nei momenti di sofferenza tirano fuori la loro forza dimostrando tutta la loro energia e dignità

Non è la prima volta che Luigi, figlio di Giovanna, vive l'esperienza del carcere.

Giovanna dice: “Luigi è un ragazzo taciturno, a casa non parla della sua vita con nessuno di noi, io cerco di avere un dialogo con lui ma non ci riesco, gli faccio tante prediche anche se mi rendo conto che i miei discorsi non sono efficaci. Quando Luigi resta a casa io sono felice perché in questo modo ho la certezza che non combina guai. Invece quando è fuori iniziano le mie preoccupazioni, gli telefono spesso per sapere dove si trova e lui per non farsi rintracciare stacca il telefono. La sera quando esce rientra molto tardi, tanto che io l'ho minacciato dicendo che l'avrei lasciato fuori di casa, lui ha continuato nella sua condotta finché una sera l'ho lasciato veramente fuori ed ha dormito nelle scale. Dopo qualche giorno è tornato tutto come prima”. E aggiunge: “Purtroppo il quartiere è completamente abbandonato a se stesso, non c'è lavoro e non si vedono mai le forze dell'ordine e queste situazioni rendono più facile percorrere strade non perfettamente legali. A mio parere c'è un accordo ben preciso fra politici e i potenti del quartiere in modo da lasciare gli abitanti di S. Cristoforo in

uno stato di bisogno, così in periodo elettorale si dirottano i voti per favorire i politici e questi ricambiano tenendo lontane le forze dell'ordine”.

Poi Giovanna racconta un episodio: “Una volta Luigi è scomparso per 36 ore, cioè è uscito la mattina per andare a lavorare e non ha dato più notizie. Il cellulare era staccato, non sapevo cosa fare, io e altri componenti della mia famiglia abbiamo girato tutti i luoghi frequentati da Luigi, poi tutti gli ospedali della città, ma di mio figlio non avevamo nessuna traccia. Stavo impazzendo, camminavo come una morta! Finalmente il giorno dopo è rientrato a casa, sembrava un bambino quando commette una monelleria, però io ero felice, non mi importava cosa fosse successo, l'importante che era a casa con me. Così ho preso la decisione di fargli cambiare aria portandolo a mare per un periodo di tempo, sperando che cambiando ambiente mio figlio ritrovasse se stesso.”

Interviene Giuseppe fratello di Luigi: “Se lui volesse potrebbe uscire da questo tunnel, però lo deve volere lui! Finché mio fratello non farà questo passo non servirà a niente cambiare quartiere o città. Certe

volte Luigi ha portato a casa cose non sue, io chiedevo spiegazioni e lui mi dava risposte evasive. Allora io e mia madre buttavamo tutto nei cassonetti.”

Giovanna riprende a raccontare: “Una volta mio figlio ha commesso un reato, io sono andata a trovare la persona che l'aveva subito, immagina in che stato d'animo, chiedendogli di perdonare mio figlio e restituendo ciò che gli era stato tolto. Ora Luigi è in carcere e quando ricevo la sua posta, leggendola provo una enorme tristezza e soffro ad nell'apprendere il suo stato d'animo. Così piango, non solo quando ricevo le lettere ma anche durante la giornata, però non mi faccio vedere dai altri miei figli. Il suo disagio in carcere è notevole, nonostante fa richieste per essere impegnato (lavorare o essere occupato) dentro l'istituto di pena queste gli vengono sempre respinte. In questo modo il tempo lì dentro non passa mai. Spesso mi chiede di portargli delle cose da mangiare perché mio figlio dice che dentro il carcere i pasti non sono buoni. Così ho scoperto che quasi tutti i carcerati cucinano dentro le loro celle facendo la spesa all'interno del carcere”.

Paolo Parisi, *I Cordai*

Le torture e i silenzi Vita impassibile di uno di Loro



Pio Laghi, Nunzio Apostolico in Argentina all'epoca della dittatura, è stato forse nel suo piccolo uno dei personaggi più emblematici della filosofia del potere del nostro tempo. Tacque sui desaparecidos, fu amico dei loro assassini. Diventò cardinale. Non sospettò mai che si potrebbe essere anche cristiani

Il cardinale Pio Laghi è morto. Aveva 85 anni. Lascia un pessimo ricordo, come uomo e come cattolico. Della sua lunga vita di diplomatico del Vaticano l'immagine più nitida è quella dove gioca allegramente a tennis con l'ammiraglio argentino Eduardo Massera, piduista, torturatore, responsabile con la giunta militare Videla dell'eliminazione silenziosa di 30mila persone, in gran parte giovani.

Nunzio apostolico a Buenos Aires dal '74 all'80, Pio Laghi è il personaggio più emblematico del silenzio della Chiesa sul dramma dei desaparecidos, un silenzio che sfiora la connivenza. I suoi rapporti con il regime militare (oltre a giocare a tennis, andava spesso a pranzo con Massera e ne cresimò i figli) lo portarono a chiudere gli occhi persino sulla scomparsa di due suore francesi e di decine di cittadini italiani. Laghi era perfettamente al corrente di quanto stava succedendo, ma assistette pressoché impassibile all'eccidio.

Un suo intervento non sarebbe stato infruttuoso: lo dimostra il fatto che, quando si mosse, riuscì a salvare una vita, quella del giornalista ed editore ebreo Jacobo Timerman, suo amico. Laghi non

fece quanto era in suo potere per poter frenare gli istinti sanguinari di Videla, di Massera e di tutto l'apparato repressivo di Stato, finalizzato all'eliminazione fisica, condotta nella più assoluta clandestinità, degli oppositori politici.

Nel '97 Hebe de Bonafini, presidente dell'Associazione Madres de Plaza de Mayo, accusò Laghi di "complicità" nel piano di eliminazione dei desaparecidos, sostenendo – in base a numerose testimonianze – che il prelado visitava personalmente i centri di detenzione e tortura della capitale, avallando i metodi degli aguzzini. Nella denuncia penale alla procura della Repubblica di Roma le Madri scrissero che Laghi aveva tra l'altro "messo a tacere le denunce internazionali sulla sparizione di più di trenta sacerdoti e sulla morte di vescovi cattolici" e che aveva provveduto alla "nomina di cap-pellani militari, della polizia e delle carceri che garantissero il silenzio sulle esecuzioni, le torture e gli stupri cui assistevano".

Angelina Boitano, madre di due desaparecidos italo-argentini, che si rivolse a Laghi per chiedere aiuto, disse che l'ex nunzio apostolico "nelle relazioni con i

familiari degli scomparsi era più brutale degli stessi militari". La madre superiora delle due suore francesi sequestrate e uccise testimoniò che quando Laghi uscì nel cortile per incontrare la delegazione squadrò le donne come se fossero "bestie ripugnanti". L'uomo che fu poi promosso a cardinale da papa Wojtyła si limitò a dire infastidito: "Non so niente, non sappiamo niente". Prima di approdare in Argentina Laghi era stato nunzio apostolico in Israele e amico del premier Golda Meir durante la Guerra dei sei giorni. Dopo l'addio al Sudamerica fu trasferito negli Stati Uniti, dove si guadagnò l'amicizia della famiglia Bush.

Riccardo De Gennaro

SCHEDA/ VESCOVI E GENERALI

Un grande giornalista argentino, Horacio Verbitsky, ha scritto un libro sul ruolo della Chiesa nella dittatura Videla. Si chiama "L'isola del silenzio" (Fandango libri). Un capitolo è il Vangelo secondo Massera". Vi si trovano Pio Laghi e il cardinale Jorge Bergoglio, che nel 2005 contese a Joseph Ratzinger il soglio pontificio. Sono i massimi alfieri dell'ambiguità della Chiesa durante la "guerra sporca". Quanto alla più recente polemica tra Ratzinger e l'ex presidente argentino Nestor Kirchner mi permetto di rinviare al mio "Mujeres. Storie di donne argentine", Manifestolibri. [r.d.g.]



Palestina, gennaio 2009



Sicilia, gennaio 2009